

Come ereditare da Paolo Fabbri? Mediazione della semiotica e punto cieco della sociologia | How can we inherit from Paolo Fabbri? Semiotic's mediation and sociology's blind spot

Original

Come ereditare da Paolo Fabbri? Mediazione della semiotica e punto cieco della sociologia | How can we inherit from Paolo Fabbri? Semiotic's mediation and sociology's blind spot / Mattozzi, A.. - In: VS. - ISSN 0393-8255. - 50:2(2021), pp. 215-228. [10.14649/101994]

Availability:

This version is available at: 11583/2986515 since: 2024-03-04T06:17:10Z

Publisher:

SOC ED IL MULINO

Published

DOI:10.14649/101994

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Alvise Mattozzi

Come ereditare da Paolo Fabbri? Mediazione della semiotica e punto cieco della sociologia

(doi: 10.14649/101994)

Versus (ISSN 0393-8255)

Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021

Ente di afferenza:

Università di Bologna (unibo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

ALVISE MATTOZZI

Come ereditare da Paolo Fabbri?

Mediazione della semiotica e punto cieco della sociologia

How can we inherit from Paolo Fabbri? Semiotic's mediation and sociology's blind spot

The present contribution intends to propose a «recipe» in order to inherit from Paolo Fabbri, assuming the essay «Sguardo semiotico e malocchio della sociologia» as a keystone of his inheritance. First, the present contribution highlights the specific features of Fabbri's essay, which set the stage for the development of the strand of semiotics he proposed and contributed to develop – the interrelated notions of text-culture, semiotics as methodological intermediary, mediation as the implicit object of study of semiotics. Then, by focusing on the notion of text as unit of analysis of semiotics characterized by an articulation made up by two tensions – inside/surrounding and virtual/actual –, the present contribution identifies, also contrastively by critically considering what sociology and other strands of semiotics do, the steps to inherit from Paolo Fabbri.

Keywords: Inside/Surrounding, Mediation, Methodology, Text, Virtual/Actual.

Introduzione

Qualche anno fa Isabelle Stengers (2002) scriveva un saggio su Gilbert Simondon intitolato «Comment hériter de Simondon?», in cui lei si chiedeva quale atteggiamento si sarebbe dovuto avere nei confronti del filosofo dell'individuazione, tenuto conto che egli era stato piuttosto ignorato in vita e che, quindi, c'era il rischio di assumere un atteggiamento simpatetico mirante più a riparare a una ingiustizia che a pensare insieme a lui.

La situazione di Paolo Fabbri è molto diversa da quella di Simondon e, direi, opposta, dato che in vita i suoi svariati contributi sono stati ampiamente riconosciuti. Tali riconoscimenti sono avvenuti anche perché Fabbri, all'opposto di Simondon, non solo non si è mai isolato, ma ha ampiamente scoperto e riconosciuto, a sua volta, contributi e possibili contributi di altri studiosi e di altre studiose in un incessante indisciplinato dialogo, portato avanti con metodo.

Nonostante queste differenze tra Simondon e Fabbri, la domanda che si poneva Stengers rimane tuttavia valida: «come ereditare da Fabbri?»

Come ereditare da Fabbri e, quindi, come pensare insieme a lui, tenuto conto della ampiezza e varietà della sua riflessione? Per rispondere a questa domanda non si può non partire dal suo saggio. «Sguardo semiotico e malocchio della sociologia» (SSeMS)¹ (Fabbri 1973), saggio programmatico che delinea un possibile sviluppo per la semiotica. Per rispondere a questa domanda non si può non partire dal suo saggio. Con questo contributo intendo proporre una via, certamente non l'unica possibile, per ereditare da Fabbri che tiene conto, mette in atto e in gioco e, dunque, riarticola, nella situazione attuale, quanto detto da Fabbri in quel seminale articolo.

1. Sguardo su «Sguardo Semiotico...»

1.1. *Semiotica come ars interveniendi*

SSeMS esordisce riferendosi alla posizione *sui generis* della semiotica rispetto alle altre «scienze dell'uomo»: essa non può porsi come «super-scienza della significazione», ma neanche può accontentarsi di ritagliarsi un oggetto di studio specifico «delimitato da coordinate spazio-temporali». Ciò che la semiotica fa, più che trovare date evidenze – *ars inveniendi* –, è intervenire *tra* le scienze sociali e umane grazie ai suoi «concetti», al fine di «connetter[le]» e «attraversar[le]» – *ars interveniendi* (51).

Nel corso dell'articolo, Fabbri chiarisce in che modo la semiotica opera in quanto «*ars interveniendi*»: essa offre strumenti, costrutti, nozioni teoriche o modelli per «rispondere alle domande poste e non risolte dal paradigma precedente [e, per] mettere a fuoco problemi che questo non poteva porre». Facendo ciò consente di rivedere «i metodi di analisi» e i «concetti che li fondano». Per cui, rispetto alle specifiche questioni poste dalla «cultura di massa» – oggetto della rassegna che costituisce l'articolo –, il «progresso dell'analisi semiotica dei contenuti della cultura di massa richiederà (i) la scelta e l'uso controllato d'un certo numero di nozioni teoriche e (ii) la loro utilizzazione come procedure di scoperta nella ricerca empirica» (126). È in questo modo che si esercita lo «sguardo semiotico». Esso si oppone al «malocchio della sociologia» che è, invece, l'esito di costrutti, strumenti e modelli non adeguati e financo dell'assenza di costrutti, strumenti e modelli, cosa che porta sociologi e sociologhe a tentare di andare «dritt[o] al senso».

¹ Nel resto del contributo indicherò con tale sigla Fabbri (1973). I numeri tra parentesi senza altra indicazione fanno riferimento alla sue pagine, nella recente edizione curata da G. Marrone.

1.2. *Un doppio intervento metodologico*

In SSeMS, Fabbri propone un doppio intervento metodologico al fine di superare l'*impasse* che caratterizzava l'approccio sociologico alle comunicazioni di massa, fondato sul modello emittente-messaggio-ricevente (EMR): sostituire le nozioni di «comunicazione di massa» e «messaggio» con i «concetti» di «cultura di massa» e di «testo», a cui aggiunge «codici» e, come elemento intermedio tra i primi due, «discorso». Questi «concetti» si interdefiniscono: «la cultura di massa è una gerarchia di codici generali che genera regole discorsive (specifiche), che a loro volta generano testi». Ma non solo. Come emerge dalla definizione presentata, nonché dal fatto che, poco prima, Fabbri affermi che i testi – parte del «messaggio oggetto» – formano una cultura (83), «cultura» e «testi» si intergenerano. È evidente, ed esplicitato, che Fabbri riprende, riarticola e complessifica, per adeguarla alla complessità della cultura di massa, l'opposizione tra *langue* e *parole*, ma senza quella devalorizzazione e deproblematizzazione della *parole*, troppo spesso attribuita a Saussure e allo strutturalismo: la *parole*, cioè i «testi», contribuisce al divenire della *langue*, la «cultura di massa».

Il «testo» viene delineato da Fabbri come un complesso dispositivo di mediazione, articolato al suo interno – presenta una «coerenza sopra-frastica», una «struttura semantica profonda» (106) – e articolante il suo interno e esterno – trasduce vari codici (92) e prende parte all'«operazione significante» in cui «oggetti testi» vengono costituiti e trasformati, così come vengono costituiti e trasformati soggetti (69). Questa concezione di «testo» e la sua connessione alla «cultura di massa» permette di riarticolare completamente la questione della comunicazione: si passa dal modello EMR, di carattere lineare che tiene conto del moto di un «oggetto messaggio» tra una sorgente e un bersaglio già dati e stabili, a un modello reticolare che comparerei a una «schiuma attiva», in cui un testo, come una bolla parte di una schiuma, si espande e si contrae, o esplose o ingloba altre bolle-testi o viene inglobato in altre bolle-testi, con movimenti che si riverberano su tutta la schiuma-cultura.

1.3. *Semiotica come scienza di/della mediazione*

Come dovrebbe essere emerso dalla precedente sintesi, in SSeMS Fabbri delinea la semiotica come una disciplina «di mediazione» e «della mediazione». Fabbri non utilizza tale termine², ma mi sembra che esso ben renda la sua concezione di semiotica, in particolare se prendiamo in considerazione come la nozione di «mediazione» è stata (ri)elaborata da

² Ma si veda Sbisà e Fabbri (1980).

Antoine Hennion (1993) e, quindi, da Bruno Latour (1999; 2005), sulla base della riflessione semiotica-enunciazionale: istanza che si frappone fra due o più ulteriori istanze, le quali, però, non preesistono all'istanza che si frappone, ma sono instaurate da essa.

Da un lato, infatti, la semiotica viene concepita come «*intermediaria metodologica*» (Fabbri e Perron 1991, 225, corsivo mio), dall'altro essa assume come propria unità di analisi il «testo», dispositivo di mediazione che incorpora, attualizza o partecipa di alcune delle istanze di mediazione individuate nel corso della storia della semiotica, al fine di studiare tutto ciò che serve per mediare: «interpretante» (Peirce); «linguaggio» (Saussure); «forme» (Hjelmslev); «enunciazione» (Benveniste). In SSeMS, la semiotica si viene dunque a delineare come una disciplina che assume la forma del suo sfuggente e trasversale oggetto di studio: la mediazione.

2. Cosa ereditare

2.1. *Uno sguardo lungo*

In SSeMS Fabbri pone e propone una serie di temi e questioni che ritorneranno in tutta la sua riflessione successiva. In particolare, come si è visto, la questione del «testo» – a cui è connessa quella della «cultura» – e quella della semiotica come «intermediaria metodologica» che offre modelli alle altre scienze sociali.

2.2. *La semiotica in quanto intermediaria metodologica*

I riferimenti alla capacità della semiotica di rivedere «i metodi di analisi» e i «concetti che li fondano», così come il citare «concetti», «costrutti», «nozioni teoriche», «modelli», preludono alla divisione tra livelli – epistemologico, teorico, metodologico ed empirico – che Fabbri (1998), sulla scorta di Algidas J. Greimas (Mattozzi 2017), delineerà in seguito come pertinenti alla semiotica in quanto disciplina a vocazione scientifica, che lavora, però, in quanto «intermediaria metodologica», prevalentemente sul livello metodologico, livello «di mediazione», a partire dal quale vengono elaborati nozioni, categorie, modelli la cui adeguatezza è messa alla prova attraverso analisi empiriche e valutata rispetto a questioni teoriche ed epistemologiche.

2.3. *Il testo come dispositivo di mediazione: interno/intorno e virtuale/attuale*

Da un lato appunto, l'articolazione interna e, in particolare, la sua stratificazione caratterizzata da, innanzitutto, una «struttura semantica profonda» (106); dall'altro la sua articolazione rispetto al suo intorno: «oggetto semiotico significante» che partecipa «dell'operazione significante» in cui «i soggetti costituiscono la loro identità e presenza» e i testi stessi si costituiscono e si trasformano (69)³.

Quindi, parafrasando, da un lato una stratificazione interna, di carattere verticale, dai livelli profondi a quelli più superficiali – ciascuno a sua volta caratterizzato dalla specifica articolazione –; dall'altro una articolazione dell'intorno, raggianti, tra l'interno e l'esterno; da un lato il testo come «*milieu*», come ambiente, come sistema tendenzialmente chiuso, l'«*entre*», dall'altro il testo come «*mi-lieu*», «*entour*» (Petit 2017); da un lato – traslando categorie successive che Jacques Fontanille (2004) utilizzerà per descrivere i corpi – il testo come «struttura interna», «carne», dall'altro il testo come «involucro», «pelle».

Tale doppia articolazione del testo verrà successivamente articolata più nel dettaglio in «percorso generativo» ed «enunciazione» dalla semiotica greimasiana. Il «testo» verrà, dunque, visto come un dispositivo che articola «al suo interno, oltre al contenuto enunciato, anche l'immagine della sua comunicazione (enunciazione): i principi per il suo funzionamento, i criteri per la sua produzione e fruizione, se si vuole: le istruzioni per l'uso» (Marrone 2010, 76) – il testo dunque anche come *script* che dispone ruoli, posizioni, competenze agli attori che vi interagiscono, prendendo in prestito una categoria che Madeleine Akrich e Bruno Latour elaborano a partire dalla riflessione semiotica di Fabbri.

Ma vi è una seconda «doppia articolazione», che si innesta su questa prima tra interno e intorno del testo, riguardando ciascuno dei due ambiti, sia l'interno, sia l'intorno. Si tratta dell'articolazione tra virtuale e attuale – per quanto Fabbri usi in SSeMS solo marginalmente questi termini. Da un lato, per quanto riguarda l'interno, le strutture profonde, virtuali si attualizzano nei livelli più superficiali; dall'altro il dispositivo enunciazionale è virtuale in attesa di una attualizzazione da parte dei «soggetti» che si vengono a costituire – ed attualizzare anch'essi – nell'interazione. Al fine di rendere conto della mediazione del «testo» è necessario rendere conto di tutti e quattro questi aspetti e della loro interazione.

³ Cfr. anche Sbisà e Fabbri (1980).

3. Malocchio della semiotica e punto cieco della sociologia

Per quanto non si possa ridurre la molteplice riflessione di Fabbri a queste due questioni – la semiotica in quanto «intermediaria metodologica» e il testo in quanto dispositivo di mediazione articolato in un interno e in un intorno nonché in una dimensione virtuale e attuale – ritengo non sia possibile prescindere. E ciò è chiaramente rilevante per rispondere alla domanda che dà il titolo a questo contributo, cioè «come ereditare da Paolo Fabbri?». Prima di affrontarla direttamente è però necessario prendere in considerazione alcuni approcci alle questioni elaborate da Fabbri che si pongono, per ragioni diverse, nella posizione di non poter ereditare da lui. Considerare tali approcci dovrebbe permettere di meglio capire, contrastivamente, come ereditare da Fabbri nella situazione odierna.

3.1. *Sviste semiotiche*

Un primo modo di porsi nella posizione di non poter ereditare da Fabbri è quello di ridurre i «testi» a enunciati, invece di considerarli complessi dispositivi di mediazione. Questa è stata la proposta di Jacques Fontanille (2008). Questi infatti vede nel testo solo una tra le varie «semiotiche oggetto» o «livelli di immanenza» considerate dalla semiotica, tra cui rientrano oggetti, pratiche e forme di vita. Ma questa posizione è immemore del fatto che il «testo» nella tradizione greimasiana, di cui Fontanille è pur parte, è sempre stato considerato come insieme di enunciato ed enunciazione (Marrone 2010) – e, quest'ultima, non solo come enunciazione enunciata, ma, come messo in luce già da Fabbri in SSeMS, come dispositivo che dispone posizioni, ruoli, competenze, identità.

Per quanto immemore dell'articolazione di alcune nozioni della semiotica greimasiana, la proposta di Fontanille rientra nell'ambito di questa stessa semiotica e la (ri)elabora sempre in una prospettiva di «intermediaria metodologica». Essa può, dunque, essere considerata un contributo a una più sfaccettata articolazione della nozione di «testo».

3.2. *Malocchio della semiotica filosofica*

Molto diverso è il caso di Claudio Paolucci (2010) e della sua specifica lettura di SSeMS. Paolucci (2010) lamenta il fatto che il progetto iniziale di Fabbri per superare le *impasse* della sociologia delle comunicazioni di massa, ovverosia, condividere con la «sociologia interazionale»⁴ (59) una

⁴ Si tratta di una sociologia che si pensa come scienza “del senso, dei sistemi di significazione” (58).

«conoscenza regolata (i) dei contenuti e (ii) delle regole di produzione di senso che articolano l'universo discorsivo di una cultura» (60) si sia sostanzialmente fermato a (i) e abbia tralasciato (ii), che a suo parere è invece l'effettivo oggetto di studio di una semiotica enciclopedica delle semiosfera, che unirebbe gli approcci di Umberto Eco e Jurij Lotman. Senza entrare nel dettaglio di Paolucci (2010), che è un saggio alquanto problematico⁵, mi limito qui a notare che Paolucci (2010), in quanto testo a vocazione filosofica, non coglie 1) come funzionano le scienze, 2) il ruolo che hanno i testi in quanto unità di analisi all'interno della pratica scientifica semiotica 3) il fatto che quella che lui definisce sociosemiotica non si è limitata affatto a (i), ma certo ha maggiormente praticato (i), per ragioni che hanno a che fare proprio con la pratica scientifica.

Solitamente le scienze non studiano mai il loro oggetto di studio direttamente, ma attraverso casi, creati in laboratorio per le scienze sperimentali, osservati in particolari siti per le scienze di terreno. Se la linguistica saussuriana, da cui la semiotica deriva, aveva come oggetto di studio la *langue*, non si è mai pensato di studiarla direttamente, ma sempre passando dalla *parole*, dato anche che questa seconda precede e fa evolvere la prima. Come ulteriormente formalizzato da Louis Hjelmslev (1961), è dal testo in quanto processo (*parole*, «testo», in SSeMS) che si può risalire al sistema (*langue*, «regole di produzione» in SSeMS). Il linguista non può che avere a che fare con testi, che divengono quindi «oggetto di interesse» (Hjelmslev 1961) ma non oggetto di studio – cosa che Paolucci (2010) confonde. Come ampiamente spiegato in Marrone (2010) il testo è, dunque, un modello – e non una metafora, come dice Paolucci (2010): esso delinea un'unità di analisi, una grandezza (Greimas e Courtés 1979, trad. it. 358), che permette di delimitare una porzione di realtà, in quanto insieme significante e di pensarla in quanto articolata in un certo modo (Marrone 2010).

⁵ Accenno solo ad alcune mancanze e incoerenze: Paolucci (2010)

– non tiene conto che Lotman (1985), introducendo la nozione di semiosfera, menziona limiti, omogeneità e individualità, caratteristiche analoghe a chiusura e coerenza, giudicate inadeguate in Paolucci (2010) per definire l'oggetto della semiotica;

– assegna a Fabbri la definizione di cultura come “insieme dei messaggi testi”; ma Fabbri in realtà, pur citando questa definizione, sembra attribuirla a Lotman e, comunque, ne prende le distanze, facendo probabilmente sua la critica che Greimas (1976) muove a Lotman e che Paolucci cita come una critica indiretta a Fabbri – si tenga conto che una prima versione di Greimas (1976) precede il saggio di Fabbri. Cfr. Sedda (2017), per una lettura più attenta del testo di Lotman;

– critica il fatto che la nozione di testo possa essere usata per riferirsi ad “un romanzo, una zuppa [...], una degustazione [...], una città [...]” e considera quella di testo solo una “metafora”, però richiede che si faccia attenzione al fatto che nella semiotica di Peirce “dubbio” e “credenza” sono dei termini formali, puramente tecnici.

– lamenta il fatto che l'antropologia e la sociologia si occupano di individui reali e, in quanto tali, mettano in atto un'attitudine opposta alla epistemologia semiotica; non si chiede però se gli psicologi cognitivi con cui lui suggerisce di dialogare non facciano lo stesso.

Paolucci (2010) ritiene però che proprio le caratteristiche – e in particolare la «chiusura» – che permettono di articolare una certa porzione di realtà in testo determinino l'inadeguatezza della nozione, dato che queste non troverebbero corrispondenza nella «enciclopedia» o «semiosfera»⁶ che sono, a suo parere, l'oggetto di studio della semiotica. Anche ammettendo che l'oggetto di studio della semiotica sia «l'enciclopedia» e che questa non abbia limiti, la critica di Paolucci (2010) è assimilabile a qualcuno che critichi l'astrofisica che studia lo spazio infinito attraverso fenomeni creati sperimentalmente che hanno dei limiti spaziali e temporali.

Proprio per lo specifico modo in cui lavora la scienza, peraltro, il fatto che siano state prodotte più analisi di testi e, quindi, più «conoscenze dei contenuti» che «conoscenza regolata delle regole di produzione», è non solo inevitabile in quanto frutto della necessità di mettere alla prova, su svariati testi, gli strumenti di analisi, e della necessità, per giungere a descrivere le regole di produzione, di passare attraverso una analisi dei testi che sia sufficientemente estesa da garantire, attraverso comparazione, una generalizzazione, ma è anche auspicabile in quanto garanzia di correttezza del metodo.

In ogni caso, non è vero che la sociosemiotica, per come è intesa in Paolucci (2010), abbia tralasciato la conoscenza delle regole di produzione. Basti pensare, ad esempio, alle ricerche di Eric Landowski sull'identità/alterità, all'elaborazione e la messa alla prova in vari ambiti del quadrato delle valorizzazioni funzionali di Floch, alle dinamiche di *debrayage/embrayage* o anche alla grande teorizzazione dei vari regimi enunciazionali da parte di Latour. In tutti questi casi si è partiti da analisi «testuali», per risalire a delle regole più generali.

3.3. *Punto cieco della sociologia*

Per quanto la sociologia, e la sociologia della comunicazione e dei media in particolare, non sia più quella descritta da Fabbri in SSeMS e, per quanto, dunque, sia difficile continuare a parlare ancora di «malocchio», perlomeno come giudizio generale da opporre a uno «sguardo semiotico», non vi è dubbio che lo sguardo sociologico continui ad essere soggetto ad un punto cieco, cioè un punto che lo sguardo non è capace di cogliere, se non coadiuvato da un altro sguardo. Tale punto cieco rende incapace la sociologia di percepire la virtualità dei «testi», cioè delle configurazioni che essa analizza. Altrove (Mattozzi 2019) ho cercato di mostrare come questo punto cieco si dispiega nella descrizione degli artefatti – oggetti, strumenti, interfacce, tecnologie, macchine, ecc. Non diversamente da quanto Fabbri contestava all'analisi del contenuto, cioè di fare una «demografia

⁶ Per quanto riguarda i limiti della «semiosfera v. n. 5.

della popolazione testuale» (102), anche con gli artefatti la sociologia tende a prendere in considerazione solo le loro attualizzazioni e in particolare come gli artefatti vengono attualizzati dalle azioni degli umani. La sociologia – in particolare quella anglosassone, oggi dominante – non è in grado di prendere in considerazione la dimensione virtuale del «testo» per ragioni metodologiche – non avendo strumenti (nozioni, categorie, modelli) – ma che dipendono a loro volta da ragioni epistemo-ontologiche: la maggior parte degli approcci sociologici non è capace di riconoscere nel virtuale una dimensione del reale⁷, cosa che invece fa la semiotica, perlomeno a partire da Saussure. Per tale ragione, la sociologia non sente l'esigenza di elaborare strumenti per descrivere la dimensione virtuale, e non percepisce neanche tale mancanza di strumenti come una questione, avendo dunque difficoltà a capire cosa fa la semiotica per come emerge da SSeMS.

4. Come ereditare da Paolo Fabbri

Come ho cercato di mostrare, SSeMS pone le basi per un progetto – sviluppato nel mezzo secolo successivo – di una semiotica a vocazione scientifica, che operi prevalentemente come metodologia descrittiva per le scienze sociali – in SSeMS queste si delineano prevalentemente come la sociologia che assume la comunicazione come aspetto costituente le relazioni sociali. Esso condivide un «modello» (60) di indagine con tale sociologia, a cui la semiotica contribuisce fornendo strumenti (concetti, costrutti, modelli) che permettono di indagare la dimensione virtuale dei testi, grazie alla quale si articolano i contenuti, e della cultura, grazie alla quale si articolano le regole di produzione. È in questo modo che la semiotica può rendere conto della mediazione dei testi, i quali non possono che rappresentare la base empirica della sua ricerca, la sua unità di analisi.

Ereditare da Fabbri vuol dunque dire realizzare, nella situazione odierna, tale progetto. Al fine di (tentare di) realizzarlo è necessario mettere in atto una serie di interventi – alcuni dei quali sono già messi in atto da semiologi e semiologhe che si richiamano a SSeMS, ma che forse vanno radicalizzati.

Tali mosse presuppongono anche una riformulazione lessicale, che in alcuni casi richiede l'abbandono di alcuni termini utilizzati da Fabbri.

Delineo qui, in modo apparentemente apodittico, dati i limiti di spazio, tali interventi.

– dialogare in modo serrato e sistematico con la sociologia e le altre scienze sociali e, soprattutto, collaborare con esse all'interno di ricerche empiriche;

⁷ A riprova si confrontino le concezioni di struttura in Giddens (1986) e in Sewell (1992) e, per quanto riguarda la specificatamente la virtualità, Schatzki (2002).

- senza limitarsi o farsi relegare
 - all'ambito della comunicazione – orizzonte di SSeMS
 - al testo in quanto enunciato, rispetto al contesto studiato dalla sociologia (Marrone 2001)
- tenendo e facendo presente che la semiotica studia tutto ciò che serve per mediare⁸ e, che, essendo le mediazioni pervasive, la semiotica ha posizionamento trasversale (52);
 - chiarire che, nonostante tale posizionamento trasversale, la semiotica ha un ambito di intervento specifico, che è quello metodologico
 - la semiotica dovrebbe quindi non pensarsi come una disciplina «meta» ma come una disciplina «infra»
 - in questo la semiotica dovrebbe prendere esempio più dalla statistica in quanto disciplina a carattere prevalentemente metodologico, trasversale alle altre scienze, che dalla matematica;
 - aprire e, al contempo, rivendicare tale livello metodologico della ricerca sociale
 - esso è lo spazio che si pone tra teoria ed empiria ed è lo spazio proprio dell'azione della semiotica
 - senza la (ri)qualificazione di tale spazio perdureranno malintesi e conseguenti rifiuti della semiotica da parte delle altre scienze sociali
 - ciò implica tralasciare la – ma anche sminuire la rilevanza della – teoria, in particolare per come essa è intesa negli ambiti umanistici di derivazione anglosassone, in quanto «*theory*»; si tratta di mostrare come
 - alcune questioni etichettate come «teoria» appartengono alla metodologia descrittivo-analitica – e, dunque, riguardano pienamente la semiotica; altre all'epistemologia (intesa come riflessione e verifica della propria pratica scientifica) e riguardano anch'esse la semiotica; altre alla gnoseologia e altre ancora all'ontologia e ciò che appartiene a questi ultimi due ambiti riguarda in modo marginale e indiretto la semiotica
 - proprio per evitare malintesi è opportuno abbandonare il termine «teoria», per quanto esso fosse ampiamente utilizzato da Fabbri;
 - indicare l'aspetto virtuale dei fenomeni empirici che si intendono studiare come l'aspetto che gli strumenti forniti dalla semiotica possono meglio riuscire a descrivere-analizzare
 - mettendo in luce che lo sguardo della sociologia, in particolare, e delle altre scienze sociali rimane soggetto ad un punto cieco riguardo

⁸ Implicitamente sto assumendo che ogni mediazione dia luogo ad un processo di significazione. Non è questo il luogo per discutere se invece la significazione sia un tipo particolare di mediazione.

- questo aspetto, che è reale quanto le attualizzazioni che la sociologia e le altre scienze sociali di solito prendono in considerazione
- ammettendo che lo sguardo semiotico è tendenzialmente soggetto ad un punto cieco complementare e, cioè, ha prestato poca attenzione alle attualizzazioni dei testi da parte degli attori coinvolti nelle pratiche;
 - ribadire che il «testo» in quanto dispositivo di mediazione delineato in SSeMS e qui ricostruito come tensione tra le dimensioni di interno/intorno e virtuale/attuale, rimane l'unità di analisi della semiotica
 - epperò, per evitare ulteriori malintesi, oltre quelli che si sono prodotti all'interno della semiotica, è opportuno non usare il termine «testo», ma altro termine quale ad esempio “configurazione (significante o mediatrice)”⁹;
 - smettere di avere come riferimento la semiotica filosofica pensando che essa sia un altro paradigma semiotico – e qui ci si discosta da Fabbri
 - la semiotica filosofica lavora sul livello epistemologico, ma prevalentemente su altri livelli, esterni all'architettura disciplinare, relativi a gnoseologia e ontologia
 - ci sono varie semiotiche filosofiche (giusto per fare degli esempi, quella di Peirce, Morris, Merleau-Ponty, Eco, Deleuze, Bordron, Paolucci)
 - la questione è capire quale sia quella più adeguata alla semiotica in quanto disciplina a vocazione scientifica che si vuol sviluppare
 - sapendo, però, che in molti casi, essendo filosofie, capiscono ben poco della pratica scientifica, come dimostrato sopra, e, dunque, possono essere di relativo aiuto allo sviluppo di una pratica scientifica adeguata.

Alvise Mattozzi

Free University of Bozen-Bolzano
 Faculty of Design and Art
 Piazza Università 1
 39100 Bozen-Bolzano, Italia
 amattozzi@unibz.it

Riferimenti bibliografici

FABBRI, P.

- 1973 “Le comunicazioni di massa in Italia. Sguardo semiotico e malocchio della sociologia”, in *Versus* 5; ora *Le comunicazioni di massa in Italia. Sguardo semiotico e malocchio della sociologia*, a cura di G. Marrone, Roma, Sossella, 2017.
- 1998 *La svolta semiotica*, Bari-Roma, Laterza.

⁹ O anche, come indica Sedda (2017) sulla scorta di Lotman, “formazione”.

FABBRI, P. e PERRON, P.

1991 “Postfazione”, in A.J. Greimas, *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore, pp. 217-225.

FONTANILLE, J.

2004 *Soma et sēma, figures du corps*, Paris, Maisonneuve (trad. it. *Figure del corpo*, Roma, Meltemi, 2004).

2008 *Pratiques sémiotiques*, Paris, Presses Universitaires de France.

GIDDENS, A.

1986 *The Constitution of Society: Outline of the Theory of Structuration*, Cambridge, Blackwell (trad. it. *La costituzione della società*, Roma, Edizioni di Comunità, 1990).

GREIMAS, A.J.

1976 “Sémiotique et communications sociales”, in *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil, pp. 45-60 (trad. it. “Semiotica e comunicazioni sociali”, in *Semiotica e scienze sociali*, a cura di D. Corno, Torino, Centro Scientifico Editore, 1991, pp. 37-54).

GREIMAS, A.J. e COURTÉS, J.

1979 *Sémiotique: Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Milano, Bruno Mondadori, 2007).

HJELMSLEV, L.

1961 *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison, University of Wisconsin Press (trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Torino, Einaudi, 1968).

HENNION, A.

1993 *La passion musicale. Une sociologie de la médiation*, Paris, Métailié.

LATOUR, B.

1999 *Pandora's Hope: Essays on the Reality of Science Studies*, Harvard, Harvard University Press.

2005 *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, Oxford University Press.

LOTMAN, J.

1985 “La semiosfera”, in *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsilio, pp. 55-76.

MARRONE, G.

2001 *Corpi sociali: processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.

2010 *L'invenzione del testo*. Bari-Roma, Laterza.

MATTOZZI, A.

2017 “Tra teoria ed empiria. La semiotica come metodologia descrittiva per le scienze sociali”, in *Il metodo semiotico. Atti del XLV Congresso AISS*, a cura di G. Bassano e P. Polidoro, Cassino, E|C, http://www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=908.

- 2019 “Cycles of Dispositions–Unfoldings. A Retro-ANT View of Practices”, in *Sociologica* 13 (3): 87-105, <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/9483>.
- PAOLUCCI, C.
 2010 “Quelques réflexions sur les énoncés : textes, pratiques et cultures”. in *Nouveaux Actes Sémiotiques* 26.
- PETIT, V.
 2017 “Le Désir Du Milieu (Dans La Philosophie Française)”, in *La Deluziana* 6: 10-25.
- SBISÀ, M. e FABBRIO, P.
 1980. “Models (?) For a Pragmatic Analysis”, in *Journal of Pragmatics* 4 (4): 301-319, [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(80\)90027-2](https://doi.org/10.1016/0378-2166(80)90027-2).
- SCHATZKI, T.R.
 2002 *The Site of the Social: A Philosophical Account of the Constitution of Social Life and Change*, University Park, Pa, The Pennsylvania State University Press.
- SEDDA, F.
 2017. “Formazioni semiotiche. Un’esplorazione metalinguistica e teorica”, in *Il metodo semiotico. Atti del XLV Congresso AISS*, a cura di G. Bassano e P. Polidoro, 9, Cassino, E|C.
- SEWELL, W.H.
 1992 “A Theory of Structure: Duality, Agency, and Transformation”, in *American Journal of Sociology* 98 (1): 1-29 (trad. it. “Una teoria della struttura. Dualità, azione e trasformazione”, in *Logiche della storia*, a cura di M. Santoro, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 76-111).
- STENGERS, I.
 2002 “Comment hériter de Simondon ?”, in *Gilbert Simondon, Une pensée opérative*, a cura di J. Roux, Saint-Etienne, Presses de Publications de l’Université de Saint-Etienne, pp. 299-315.

